

DALL'INVIATA Felicia Masocco

LIVORNO È una Fiom più unita quella che esce dal congresso che si è concluso ieri. Granitica per il rigore dell'analisi e delle proposte, compresa quella di uno sciopero generale contro la politica del governo, e ricompota nella geografia organizzativa. Sembrava dovesse diventare «una e trina» e invece registra la rinuncia della minoranza di Riccardo Nencini a formare una corrente, e la scelta di scioglimento dell'ala sinistra di «Lavoro e società» che fa capo a Giorgio Cremaschi. Tutti uniti, dunque, sotto la guida di Gianni Rinaldini rieletto segretario generale che si è impegnato a garantire il pluralismo e far vivere nella Fiom le differenze di opinione «elementi di forza, non di debolezza». Perché, va detto, l'assenza di aree organizzate non significa pensiero unico. Il documento politico finale è stato uno solo e ha saputo sintetizzare le diversità tra le posizioni più moderate e quelle più radicali senza togliere nulla alla fortissima identità dei metalmeccanici della Cgil. Le coordinate di questa «autonoma soggettività» riassunte in 11 punti, sono state ribadite ieri dalle conclusioni di Gianni Rinaldini. No ad una politica dei redditi e a una concertazione che siano sinonimo di moderazione salariale, «questo non ci interessa». Interessa invece una «nuova politica di redistribuzione del reddito» meglio chiamarla così - chiarisce il leader - per segnare la discontinuità con gli ultimi dieci anni che hanno visto traslocare la ricchezza dal lavoro dipendente alle rendite e al profitto. Questa tendenza va invertita, il terreno d'azione più efficace rimane la contrattazione con la richiesta di aumenti salariali reali, ma «è ovvio che questo non è l'unico strumento». È un messaggio indirizzato a quanti hanno in mente di uscire dalla crisi con la politica dei due tempi: prima si argina il declino industriale, poi si pensa alle condizioni dei lavoratori, ai loro salari che secondo l'osservatorio economico della Fiom tra il 1993 e il 2003 sono cresciuti mediamente nell'industria di appena l'1,6% in termini reali.

A Cgil, Cisl e Uil la Fiom chiede di proclamare lo sciopero generale contro la politica del governo subito dopo le elezioni. E insiste con la necessità della «ridefinizione» dell'intervento pubblico nella Fiat e negli altri settori strategici del paese. «Nelle condizioni in cui sono - ha detto Rinaldini - molti grandi gruppi italiani non possono fare alleanze con nessuno. È un discorso che vale tanto per Alitalia quanto per Fiat: così come sono, possono essere solo acquisite». I metalmeccanici della Cgil sbarrano la strada alla precarietà, la legge 30 nei contratti non deve passare e siccome - viene detto - in alcuni

IL CONGRESSO della Fiom

Il congresso chiude con un unico documento politico e nessuna area programmatica: i «meccanici» della Cgil si ritrovano tutti insieme sotto la guida del leader riconfermato



Tra gli obiettivi prioritari indicati, una nuova redistribuzione del reddito. Ribadita l'apertura a Fim e Uilm. «L'unità non è scindibile dalla democrazia»

Una Fiom più unita alla lotta per i salari

«Dopo le elezioni sciopero generale contro la politica del governo»



La bandiera della pace al Congresso della Fiom a Livorno

contratti nazionali firmati anche dalle categorie della Cgil qualche varco si è aperto, è necessario che nella confederazione si vada ad una verifica. Gianni

Chiesta una ridefinizione dell'intervento pubblico nei settori strategici, Fiat compresa

Italia ultima in Europa per crescita delle retribuzioni

LIVORNO Le retribuzioni orarie dei lavoratori dell'industria sono cresciute in Italia, nel decennio tra il 1993 e il 2003, molto di meno degli altri paesi industrializzati. E comunque sono riuscite appena a recuperare l'inflazione. E quanto si legge nel documento dell'Osservatorio sull'industria metalmeccanica redatto a cura dell'ufficio economico della Fiom, secondo il quale tra il '93 e il 2003 in Italia le retribuzioni sono cresciute del 34,8 per cento a fronte di un'inflazione del 33,2 per cento. Nello stesso periodo nel Regno Unito i salari sono cresciuti del 51,9 per cento contro un'inflazione del

18,6 per cento e in Germania del 37,3 per cento a fronte di un'inflazione del 14,9 per cento. In pratica in molti dei paesi industrializzati le retribuzioni orarie reali sono cresciute del 20 per cento, mentre in Italia hanno ottenuto appena l'1,6 per cento in più dell'aumento dei prezzi. Anche negli Stati Uniti la crescita dei salari orari è stato del 47,9 per cento contro un'inflazione del 27,3 per cento. E se in Giappone l'aumento in busta paga è stato appena del 9,9 per cento, questo è però avvenuto a fronte di un aumento del 0,3 per cento della dinamica dei prezzi che si traduce in un aumento delle retribuzioni reali superiore al 10 per cento.

Rinaldini ha citato il Libro bianco, il programma del governo sul lavoro, «è stato realizzato tutto tranne le ultime due pagine - ha ricordato - quelle in

Il valore delle iniziative unitarie degli ultimi mesi. A Melfi, dopo l'accordo, 500 nuovi iscritti

cui si teorizza il contratto nazionale». C'è poi un'altra cosa da cui non si può prescindere: è la democrazia nei luoghi di lavoro, l'assenza di regole ha prodotto quattro anni di intese firmate con chi ci stava. Da Livorno, (ma si era capito già a Chianciano, all'assemblea dei delegati Cgil) viene compiuto un significativo passo avanti verso l'unità con Fim e Uilm. Le esperienze

di Melfi e Fincantieri che hanno visto accordi unitari strappati dai lavoratori con la lotta e «validati» dal voto finale dei lavoratori stessi hanno dato ragione alla Fiom che le ha sostenute e governate e che ha visto premiata la sua co-

renza. Oggi i metalmeccanici della Cgil sono più forti, non sono isolati, non tra i lavoratori se è vero che a Melfi ci sono state 500 nuove tessere. È possibile la ricerca unitaria di regole che evitino accordi separati. Nel documento votato dal congresso «si conferma la scelta della democrazia come guida dell'iniziativa dell'organizzazione e base dei rapporti unitari». Per dirla con Rinaldini, «l'unità non è scindibile dalla democrazia». Vengono ribadite le proposte ai metalmeccanici della Cisl e della Uil «con lo scopo di conciliare la priorità che Fim e Uilm danno alla democrazia rappresentativa (il giudizio finale spetta agli iscritti al sindacato, ndr), con il valore fondante che il voto dei lavoratori ha per la Fiom». Insomma, l'unità va cercata, ma il referendum ai lavoratori «va garantito».

Il congresso di Livorno ha portato unità interna, ricerca di unità con le altre organizzazioni e, assai solida, unità con la Cgil. Chi ipotizzava drammatiche rotture è rimasto deluso, la Fiom è nel solco delle scelte della confederazione: sullo stop alla moderazione salariale, sulla necessità di ricercare l'unità con gli altri sindacati, sulla difesa dei diritti Epifani e Rinaldini non hanno parlato lingue diverse. «Da questo congresso la Fiom esce più unita e, negli obiettivi che si è data, è dentro le scelte della Cgil uscita da Chianciano - commenta Carla Cantone - Rinaldini ha risposto all'appello di Epifani che ha chiesto alla Fiom di assumere anche lei la responsabilità di ricercare un percorso unitario con Fim e Uilm perché questo aiuta la ricerca di unità con Cisl e Uil».

È stata proprio la segretaria federale della Cgil ieri sera a proporre a nome di Guglielmo Epifani la rielezione di Gianni Rinaldini «riconoscendo - ha motivato - che a partire dal 16 aprile 2002 e in questi due anni così difficili ha saputo interpretare il sentimento comune e le esigenze dei metalmeccanici». Il 16 aprile del 2002 era il giorno dell'ultimo sciopero generale unitario prima della firma del Patto per l'Italia senza la Cgil e di tutte le lacerazioni che sono seguite. Quella fase si è conclusa anche per la Fiom.

«Pace, pane e diritti». Le tute blu contro la guerra

L'intervento di Gino Strada all'assise di Livorno sottolinea l'impegno pacifista dell'organizzazione

DALL'INVIATA Giampiero Rossi

LIVORNO Non solo pane e diritti, ma anche pace e diritti. Il ventitreesimo congresso della Fiom ha ribadito che il più grande sindacato dei metalmeccanici italiani si impegna per contribuire a modificare l'attuale, drammatico quadro internazionale. Lo testimoniano - se ce ne fosse bisogno - l'enorme bandiera arcobaleno che per tutta la durata di questo congresso livornese ha ricoperto un'intera tribuna del palazzetto dello sport, la prima delle quattro pagine del documento conclusivo dedicata esclusivamente al tema della pace, la partecipazione di una delegazione («a viso scoperto», tengono a sottolineare, secondo la tradizione del movimento sindacale) alla manifestazione di venerdì pomeriggio a Roma, le parole spese durante decine di interventi di urante la tre-giorni congressuale a partire da quelle del segretario generale Gianni Rinaldini, l'attenzione prestata dalla platea a ospiti come l'obiettore di coscienza israeliano Noam Wiener, il palestinese Ali Rashid, l'iracheno Latif Al Saadi, il curdo Mehmet Yuksel, i genitori di Carlo Giuliani. E soprattutto, ieri, la fragorosa «standing ovation» dedicata a Gino Strada, che ha tenuto un'autentica lezione sul tema pace e diritti, appunto. Al termine della quale Rinaldini (che ha anche condannato lo slogan «10, 100, 1000 Nassirya», «che non appartiene alla nostra morale») ha proposto di offrire al medico fondatore di Emergency la tessera onoraria della Fiom, finora concessa soltanto a Pietro Ingrao.

«Grazie alla Fiom di esistere e di

HANNO VINTO TUTTI I METALMECCANICI

Bruno Ugolini

Vincono i metalmeccanici, tutti i metalmeccanici, quelli con una tessera sindacale e quelli senza. Stiamo parlando del Congresso della Fiom che, tornata a Livorno, dove era nata oltre cento anni fa, ha concluso la sua non facile discussione con un documento unitario. Non solo: sono state anche sciolte correnti vecchie e nuove. E con l'unità della Fiom fa un passo avanti l'unità con gli altri sindacati di categoria, Fim e Uilm, intervenuti a Livorno proprio per gettare le basi di un nuovo cammino. Un risultato importante, agevolato, bisogna dirlo, dal rinnovato impegno confederale. Non era facile prevedere un tale esito. Il principale sindacato dell'industria aveva alle spalle un contratto separato, polemiche interne sfociate in due mozioni congressuali, rapporti tesi con i due «fratelli separati» della Cisl e della Uil. Non è che d'incanto ogni disappunto sia superato, ma si è aperta una prospettiva nuova. Hanno aiutato molto questo evolversi delle cose la lotta vincente di Melfi, l'accordo dell'Italcantieri. Vicende che hanno dimostrato che ancora «si può» tenere in piedi l'unità e l'uso di regole democratiche. Chi puntava sull'isolamento e la sconfitta degli «estremisti» metalmeccanici, come puntello per auspicare un isolamento dell'intera Cgil, rimarrà deluso. Ora appare semmai chiaro che se oggi c'è un estremista in questo Paese, sta al governo. Alludiamo

resistere - esordisce Strada - voi siete uno degli ultimi pezzi di democrazia». Quindi ricorda gli scenari di guerra dell'ultimo secolo e mette a fuoco gli spietati paradossi che da sempre alimentano i conflitti: la Opel che produce allo stesso

tempo motori per i panzer di Hitler e per gli aerei statunitensi, l'industria che trova «sempre e solo clienti» e non amici o nemici sui mercati di guerra, i diversi valori attribuiti alle morti, a partire dalle vittime dei due tragici 11 settem-

bre della storia recente (il golpe in Cile e l'attacco alle Twin Towers). E a proposito dei ripetuti e vani tentativi di stabilire regole anche per le guerre, cita più volte Albert Einstein («La guerra non si può umanizzare, si può solo abolire») e No-

am Chomsky («si rischia la fine dell'esperimento umano»). «Ora è arrivata la cosiddetta guerra umanitaria - aggiunge - ma non è possibile salvaguardare i diritti con la soppressione di esseri umani. E poi, i diritti di chi? Dei più forti? Dei più ricchi? I diritti sono di tutti, oppure non sono diritti». E da qui alla guerra preventiva il passo è stato breve, «calpestando la nostra cultura». In mezzo c'è un'altra aberrazione: quella degli «effetti collaterali», «ma 3 milioni di bambini uccisi non possono essere definiti così, e nessuno ha mai definito effetti collaterali della guerra santa i 3mila morti delle torri gemelle, perché sarebbe una cosa infame. Ma non c'è dolore per i 10mila afgani e i 13mila iracheni uccisi». Creare le condizioni per la pace è l'obiettivo per cui si batte Emergency. E il primo passo è «eliminare l'ingiustizia sociale, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo - sottolinea Gino Strada tra gli applausi - perché senza giustizia sociale ed economica non c'è pace e la democrazia è soltanto un imbroglio». Chiede il sostegno della Fiom per una proposta di legge di iniziativa popolare sulle norme attuative per l'articolo 11 della Costituzione («l'Italia ripudia la guerra»), calpestando ripetutamente, auspica una grande unità popolare (richiamo all'esperimento cileno soffocato violentemente nel 1973) «perché sanità, scuola e informazione private non hanno niente a che vedere con la democrazia, e nemmeno le migliaia di morti sul lavoro, per i quali si sarebbero giusti i funerali di Stato». Obiettivi non facili, «ma in questa battaglia, cari amici e compagni della Fiom, Emergency sarà sempre con voi».

Ai cancelli della Fiat di Melfi

Incontro con i lavoratori

Mercoledì 9 giugno
ore 13.30 - 14.30

Partecipano:

Giuseppe CILLIS
Segretario generale Fiom Basilicata

Piero DI SIENA
Vice Presidente Gruppo Ds Senato

Giovanni PARISI
RSU Ansaldo - candidato alle elezioni europee

Antonio PLACIDO
Ds - candidato alla Provincia

Cesare SALVI
Vice Presidente del Senato della Repubblica



A cura di Sinistra Ds per il Socialismo
www.sinistrads.it